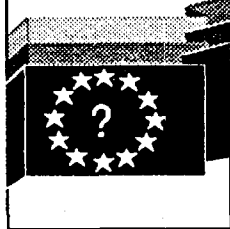


Unione a rischio



Carli presenta la «Relazione trimestrale di cassa»
Il buco si ingigantisce, sarà Andreotti a correre ai ripari?
Cristofori e Marini: le pensioni non saranno toccate
E intanto Ciampi annuncia: «Io ministro? Non credo proprio»

Senza governo il deficit dilaga

«E se Scalfaro non si sbriga arriva la stangata...»

La corsa del deficit è inarrestabile, ancor più dell'anno scorso. Lo riconosce la nuova «relazione trimestrale di cassa» del Tesoro. E mentre Carlo Azeglio Ciampi sembra rinunciare definitivamente ad una candidatura di «superministro» dell'economia, la paralisi politica induce Andreotti e i suoi a preparare una nuova manovra: «Qualcosa faremo - dice Cristofori - ma senza toccare le pensioni».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «Sapevo come la penso, sono per la separazione dei poteri». Per la prima volta, parafrendendo Montesquieu, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi prende posizione su una sua eventuale candidatura a superministro dell'economia del prossimo governo. Lo fa da Basilea, il tono è di quelli che lasciano pochi dubbi. Ciampi insomma prende le distanze, si chiama fuori dal rebus governo. Ma se sfumava la prospettiva di un superministro, resta quella che tutti hanno definito la «ricetta» di Bankitalia, illustrata poche settimane fa proprio dal governatore. Una manovra - si sosteneva - che nella seconda metà del 1992 avrebbe dovuto

rastrillare 30 mila miliardi. **Ci pensa Andreotti?** Ma il nuovo governo è ancora un miraggio. E allora ecco farsi largo l'ipotesi - fino ad oggi scartata - di una manovra «a cura» di quello vecchio. C'è già un ventaglio di misure approntato dai tecnici del Tesoro: tagli all'assistenza sanitaria (alcune prestazioni potrebbero diventare a pagamento), restituzione ridimensionata del fiscal drag - smentita veementemente da Formica - e soprattutto una botta alle pensioni: innalzamento a 65 anni del limite di età, a venti del periodo contributivo minimo, a dieci del periodo di riferimento per il calcolo dell'assegno previ-

denziale, e infine lo stop alle «baby pensioni» per gli statali. **«Non toccheremo le pensioni».** Dal sottosegretario Cristofori arrivano però smentite: dei provvedimenti sono allo studio e verranno varati nel caso in cui la paralisi politica si prolunghi ancora, ma si tratta «solo di misure di tamponamento del fabbisogno». Analoga smentita viene anche dal ministro del lavoro Marini: niente «stangate» sulla previdenza. **Carli: «Subito il governo».** A palazzo Chigi dunque, almeno ufficialmente, si rimanda tutto al prossimo governo. E altrettanto si fa a via XX Settembre, sede del ministero del tesoro. Nella nuova «relazione trimestrale di cassa» diffusa ieri, Carli avverte che c'è un rapporto diretto tra la soluzione della crisi politica e il mantenimento degli obiettivi di finanza pubblica. L'entità del deficit del '92 - sostiene il ministro - sarà condizionata «dai tempi di chiarificazione della situazione politica». Prima i partiti trovano un accordo, insomma, meglio è. Sia per

definire la nuova manovra aggiuntiva, che per realizzare quella vecchia. In particolare le privatizzazioni, insiste Carli, che sembra essere rimasto uno dei pochi a credere ancora nella possibilità di rimediare 15 mila miliardi grazie alla dismissione di azioni pubbliche. Non ci crede sicuramente il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, per il quale «non c'è voglia di privatizzare». «Se non interviene subito sulla spesa pubblica - continua Cipolletta - il governo diventerà il primo fautore della svalutazione». **Deficit al galoppo.** Ma nei primi tre mesi dell'anno la spesa pubblica ha fatto tutto tranne che rallentare. Cresce in particolare quella per la difesa, gli interni, gli stipendi e le pensioni, la sanità. E una mano la dà anche il progetto Alta velocità dell'Fs. I dati sono sempre quelli contenuti nella nuova «relazione di cassa». Alla fine di marzo il disavanzo dello Stato era di 41.586 miliardi, il 23,1% in più rispetto all'anno scorso. Un andamento confermato anche dai dati più recenti:

a maggio il deficit ha raggiunto gli 80 mila miliardi. Ciò che preoccupa è però la progressione del fabbisogno statale: nei primi tre mesi del 1992 era il 22,2% di quello che si è poi accumulato in tutto l'anno (152 mila miliardi). Ora questa percentuale è salita al 26% dei 160 mila miliardi previsti da Carli per tutto il '92. Una cifra che dunque appare sottovalutata. Il deficit, dice ad esempio l'economista socialista Francesco Forte, è ormai avviato verso i 175 mila miliardi. Lo stesso Carli nella sua «relazione» ammette che la Ragioneria sta rifacendo i conti, anche se - avvisa - una verifica sarà possibile solo dopo aver visto i risultati del condono, dell'autotassazione e della rivalutazione obbligatoria. **Debito: 450 miliardi al giorno.** La «relazione» fornisce anche i dati della gestione del debito pubblico. In un anno (dal marzo '91 al marzo '92) è cresciuto di 163.770 miliardi, al ritmo di 447 miliardi al giorno. In totale, alla fine di marzo sfiorava il milione e mezzo di miliardi. Oggi siamo già oltre questa cifra.



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, in alto, Guido Carli, Paolo Cirino Pomicino e Rino Formica



Giampiero Pesenti (Italcementi) dopo l'acquisizione della Ciments

«Bot a rischio, meglio investire nelle aziende»

«Abbiamo investito in una grande realtà industriale, con impianti in 12 paesi, cedendo tutti i titoli di Stato che avevamo. Abbiamo fatto bene, perché i Bot possono essere un investimento a rischio in un periodo che potrebbe diventare di alta inflazione». Così dice Giampiero Pesenti, vicepresidente della Confindustria, spiegando l'acquisto della Ciments Française. «Sono pessimista su questo paese».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

BERGAMO Alla fine del 1991 nelle casse della Italcementi c'erano ben 879 miliardi e 648 milioni in titoli di stato, oltre a 14 miliardi abbondanti di contanti in banca. La società di Bergamo era tra quelle industriali forse quella dotata di più alta liquidità, e anzi da anni era soggetta alle critiche degli investitori e degli azionisti. «Se devo investire in una società industriale che tiene i soldi in Bot, aveva detto l'anno scorso in assemblea un piccolo azionista, «tanto vale che investo io in Bot».

Adesso questa montagna di titoli di stato non c'è più. La società l'ha interamente investita nell'acquisto della Ciments Française, la terza potenza mondiale del settore, un colosso da 3.650 miliardi di fatturato annuo, con impianti in 12 paesi. «Dovevamo fare qualcosa per uscire dall'Italia», dice ad oggi Giampiero Pesenti, amministratore delegato e azionista di controllo dell'Italcementi. «Qui è troppo elevato il rischio della concentrazione. Fino ad ora il 98% del nostro fatturato era prodotto in Italia. Con Ciments Française questa quota scende al 30%. Non è «corretto», prosegue Pesenti, «confrontare l'investimento in titoli di stato con quelli in impianti industriali. Tra i due tipi di investimento c'è una differenza che rischia di vedersi molto presto in modo drammatico».

«Che cosa intende dire il vicepresidente della Confindustria? «Voglio dire che sono soddisfatto di avere investito in beni reali piuttosto che in titoli del debito pubblico soprattutto in questo momento, quando si fa reale per il nostro paese il pericolo di un periodo di alta inflazione. Il governatore della Banca d'Italia parla di una manovra da almeno 100.000 miliardi per riportare in carreggiata l'Italia. A parole sono tutti d'accordo. Ma francamente io non vedo quale governo, quale maggioranza possa oggi trovare la forza per attuare una simile manovra, che passerà ob-

bligatoriamente attraverso misure dure, impopolari almeno nel breve periodo». Da questo punto di vista, come imprenditore Pesenti trova «più rassicurante avere investito in beni reali in un «paniere» di paesi». Del resto già da tempo l'Italcementi aveva provveduto a diversificare il proprio portafoglio di titoli pubblici, portando a circa il 35% la percentuale di titoli in valuta estera o in euro. Insomma, aggiunge Pesenti a mo' di conclusione, «la mia valutazione complessiva sull'Italia non è positiva. Lo dico sia dal punto di vista della prospettiva industriale, sia da quello della gestione del debito pubblico».

Qualcuno chiede allora a Pesenti come veda la crisi della Dc e la prospettiva di un governo affidato a un laico. «Io sono cattolico osservante», dice Pesenti. «Ma essere cattolico non vuol dire necessariamente essere democristiano. Io quello che auspico è un governo composto da uomini capaci, indipendentemente da chi lo guiderà».

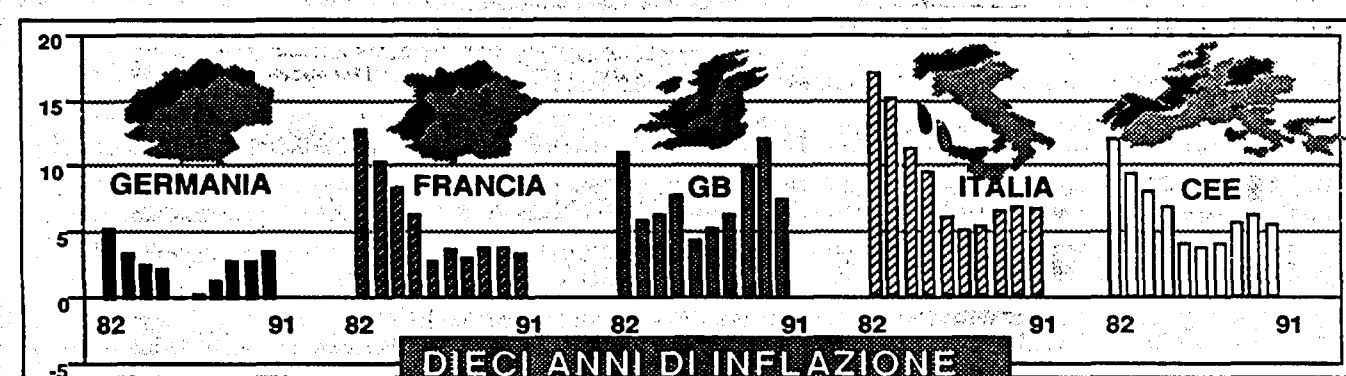
Da domani l'operazione Ciments Française sarà al vaglio del mercato borsistico. Per finanziare l'operazione (1.200 miliardi da pagare il prossimo 30 dicembre) l'Italcementi infatti lanciato un aumento di capitale per diverse centinaia di miliardi che partirà domani in Borsa. «È un brutto periodo, lo so, per operazioni di questo tipo», ha ammesso Pesenti. «E infatti il titolo Italcementi è oggi vicino al minimo storico. Ma quando si offrono certe occasioni bisogna coglierle. E quella della Ciments Française era per noi un'occasione assolutamente unica».

Particolarmente criticata, anche dal consiglio di fabbrica della sede di Bergamo, la decisione di offrire a 5.000 lire sia le azioni ordinarie che quelle di risparmio. «Alla Borsa non piace? Non è detto che la Borsa abbia sempre ragione, è la risposta di Pesenti. Noi la pensiamo diversamente».

La Bri: nelle condizioni attuali l'economia non può crescere. Autocritica del presidente Dennis sulla cieca euforia degli anni 80

E da Basilea un'altra frustata per l'Italia

Inflazione, disavanzo pubblico: la situazione dell'Italia è «alquanto grave». La Banca dei regolamenti internazionali mette in guardia dal pericolo che il rispetto dei vincoli di Maastricht provochino un contraccolpo alla crescita economica. Prezzi in crisi, deficit statale in aumento e cambio forte hanno amplificato la perdita di competitività dell'industria italiana. Critiche radicali alla politica economica.



ROMA. È il quarto richiamo all'ordine per il governo italiano nel giro di una trentina di giorni. Prima i ministri delle finanze del 12, poi le «considerazioni finali» del governatore della Banca d'Italia, infine la società di valutazione del debito Moody's con la sua minaccia di declassamento nella rosa dei debitori. Ora è la volta della Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea. Nel suo rapporto sull'economia e sulla finanza mondiali, la Bri non dedica un capitolo specifico paese per paese, ma quella quindicina di righe nelle quali si parla dell'Italia in relazione al futuro dell'Europa monetaria sono molto significative. Le solite cose, si può dire. L'Italia - e i ministri che la rappresentano nei consessi internazionali - non riceve ormai da anni giudizi diversi. È come una bruciatura che non si secca

mai. Ciò che si continua a perdere progressivamente è la credibilità internazionale come dimostra la discussione aperta con il voto danese sul Trattato di Maastricht. La situazione dell'economia italiana è giudicata dalla Bri «alquanto grave». Insieme con il rallentamento dell'economia tedesca, «solleva seri dubbi sulla possibilità che la crescita possa tenere ancora per molto». L'azione di risanamento della finanza pubblica è stata insufficiente e il rapporto sottolinea come l'obiettivo di riduzione del disavanzo fissato dal governo per il 1991 non sia stato conseguito malgrado gli aumenti delle entrate e le misure correttive decise a metà dell'anno. Il grande dubbio per il 1992 poggia sul fatto che le previsioni di Carli e Pomicino sperano in una ripresa economica «significativa». Il che è

tutta da dimostrare. Il prodotto lordo nel 1991 è cresciuto dell'1,4% (contro l'1% medio del G7), ma si tratta di un risultato apparente dal momento che la produzione industriale è calata in modo continuo dal 1990 mentre i consumi sono cresciuti con la stessa intensità del periodo anteriore - alla guerra del Golfo. L'inflazione è calata sensibilmente rispetto ai valori massimi degli anni Ottanta, ma non è variata sostanzialmente dal 1989 e resta comunque al di sopra dei valori della maggior parte dei partner commerciali. E i salari pubblici hanno corso più dell'inflazione. La concomitanza di alta in-

flazione e cambio nominale stabile nello Sme ha provocato una perdita di competitività industriale che ha provocato in buona parte la caduta delle esportazioni dal 1990 con pesanti contraccolpi sulla produzione industriale. A sua volta la perdita di competitività ha peggiorato dei conti esteri (il disavanzo delle partite correnti è arrivato al 2% del prodotto lordo). Infine, a corollario del già nero scenario per l'economia nazionale, l'annuncio (a marzo) dell'ampio sconfinamento rispetto all'obiettivo di bilancio in un clima di incertezza elettorale ha addirittura provocato, secondo la Bri, una

vera e propria «destabilizzazione». Per quanto concerne il ritmo della crescita mondiale, la Banca dei Regolamenti di Basilea riconosce che la recessione su tre paesi su quattro del G7 è durata più a lungo del previsto. La contrazione ciclica è stata però più moderata rispetto alle precedenti fasi recessive grazie soprattutto al prezzo del petrolio. Il presidente Bengt Dennis ha fatto una clamorosa autocritica sugli anni del reaganismo finanziario: «La deflazione con un drastico abbassamento dei prezzi dei valori immobiliari alla fine del decennio ha costi-

tuito il rovescio della medaglia. Nel decennio scorso siamo stati troppo soddisfatti delle nostre politiche, troppo attenti ai buoni risultati dell'inflazione e della crescita non abbiamo prestato attenzione agli squilibri accumulati nella finanza». In Gran Bretagna l'abolizione delle restrizioni di credito ha provocato una forte crescita del debito delle famiglie e delle imprese. Analoghe fenomeni in Australia e in alcuni paesi nordici. Negli Stati Uniti la concorrenza tra le società finanziarie ha alimentato un'ondata di acquisizioni e fusioni finanziarie attraverso i prestiti

che a sua volta ha fatto aumentare il valore degli investimenti per portarle a compimento. In quella fase dilagarono innovazioni finanziarie, a cominciare dai titoli spazzatura, che inquinarono i mercati. All'inizio del 1991, ha detto il presidente della Bri, ci si attendeva una crescita superiore al 2% nei paesi industrializzati. In realtà, l'attività era molto più lenta e il risultato fu inferiore all'1%. Gli ostacoli chiave alla crescita sono stati i bilanci delle famiglie e delle imprese. La tanto acclamata deregulation e l'innovazione finanziaria hanno creato «seri problemi alla politica monetaria». □A.P.S.

IRI
 ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 6,75% 1987 - 1992
CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI
BANCO DI ROMA (ABI 16062)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Ai sensi degli artt. 2 e 4 del regolamento il 30 giugno 1992 avrà termine la durata del prestito e pertanto a partire dal 1° luglio 1992 i portatori delle obbligazioni potranno ottenere:

- L. 5.000.000 quale valore nominale di ogni titolo in circolazione presentato per il rimborso;
- L. 600.000 (al lordo della ritenuta di legge) quale maggiorazione del 12% sul valore nominale del titolo di cui trattasi nel caso che insieme allo stesso venga presentato anche un «Buono Facoltà di acquisto azioni Banco di Roma»;
- L. 168.750 (al lordo della ritenuta di legge) per la decima ed ultima semestralità di interessi contro presentazione della cedola n. 10.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO BANCO DI SANTO SPIRITO BANCO DI ROMA

13ª FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA
NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA

4-12 LUGLIO 1992
VALLE DI GRESSONEY

GABY-PINETA (1.000 m.)

Si tiene dal 4 al 12 luglio 1992 la 13ª Edizione della Festa de l'Unità in montagna quest'anno inserita per la prima volta nel circuito nazionale delle Feste.

Proponiamo come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso Ambergi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a condizioni vantaggiose.

L'offerta varia dalle 180.000, alle 220.000, alle 260.000 e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e i Ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 16.000);
- fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.

Sono previste inoltre: escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.

Per informazioni potete telefonare al PDS-Gauche Valdotaïne di Aosta - Tel. (0165) 362.514 - 238.191 - Fax (0165) 364.126.

AVVISO
 per le

AMMINISTRAZIONI COMUNALI
 del territorio nazionale
 (Rif. legge 67 del 25/02/1987)

- Con il presente avviso si rende noto che la APM Comunicazione, si occupa della progettazione e realizzazione di Campagne di comunicazione per Enti locali, Aziende pubbliche e private offrendo un Servizio specializzato relativo alla pubblicazione di Avvisi di gare, Bilanci, Comunicazione istituzionale e quant'altro previsto dalle leggi vigenti.
- Per conto dei vari Enti, APM studierà la pianificazione delle uscite sulle testate giornalistiche a diffusione nazionale e locale, tratterà le migliori condizioni sulle tariffe pubblicitarie, curerà la redazione grafica, fornirà gli impianti esecutivi degli Avvisi per le testate prescelte e fornirà la relativa Rassegna stampa.
- Un servizio completo quindi, non solo di consulenza ma di operatività, rapido, efficiente e soprattutto economico, possibile grazie alla capacità professionale della APM che opera nel settore degli Enti pubblici avvalendosi della pluriennale esperienza dei propri esperti nel settore Immagine, Comunicazione istituzionale e Pubbliche relazioni.

00186 ROMA
 C.so Vittorio Emanuele II, 18 Tel. 06/6990613 Fax 6990277

APM
 COMUNICAZIONI

70051 BARIETTA
 Via I. Alvisi, 3
 Tel. 0883/39323 Fax 39705